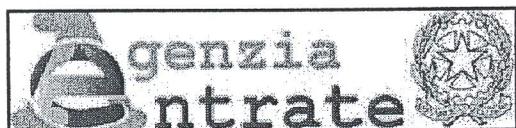
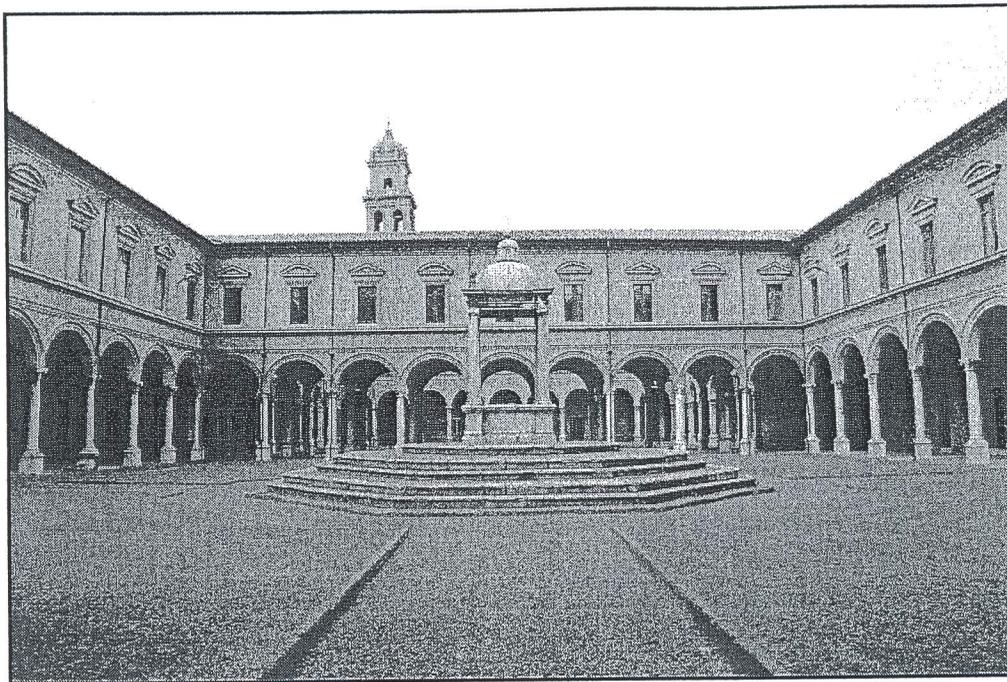


Recupero ex Convento di San Benedetto  
PROGETTO CENTRO DI FORMAZIONE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE



AGENZIA DELLE ENTRATE  
Settore Logistica e fornitori  
Ufficio Immobili e servizi tecnici  
Via Giorgione 159 - 00147 Roma

Responsabile Unico del Procedimento: ing. Moreno FERRARI

Handwritten signature in blue ink.

PROGETTISTI:

CAPO PROGETTO arch. Antonio Romano DICANDIA

Coordinatore per Agenzia delle Entrate arch. Carla SAVIOLI

Coordinatore per Provveditorato OO.PP. ing. Gianluca BANDIERA

ing. Mauro GALUPPI - arch. Remo CHECOLA - geom. Filippo CUCINELLA -  
geom. Massimo D'ERAMO - geom. Mauro GERMINI - ing. Stefano TRONCI

TAVOLA

PROGETTO PRELIMINARE

TIMBRO

FILE

NOTIZIE CENNI STORICI

La storia del Monastero di San Benedetto è strettamente intrecciata con la storia ferrarese.

Di tutte le chiese, con annesso un convento o un luogo pio, che abbellivano l'elegante Ferrara, molte appartenevano ai monaci Benedettini, che godevano in questa città di speciale predilezione e riverenza.

I benedettini neri, o non riformati, avevano in città il possesso della chiesa di Sant'Agnese alla quale era annessa soltanto una piccola abitazione per il sacerdote, mentre i monaci risiedevano nella celeberrima Abbazia di Santa Maria nell' "insula" di Pomposa.

Nel XV secolo, la rigogliosa e ricca vita dell'abbazia che ospitò tra le sue mura "sovranamente penitenti e intelligenze sovrane" è destinata a fermarsi; i monaci sono decimati dalla malaria, i terreni non danno più il giusto sostentamento e viene persa l'autonomia di abbazia "ad nullius" e sottoposta a commendata. È necessario trovare alla comunità una sede più idonea: questa è Ferrara, dove i Duchi d'Este avrebbero certamente provveduto a dare ai monaci Pomposiani un asilo degno del precedente.

Nel 1476 si erano stabiliti a Ferrara i monaci Benedettini della congregazione di Santa Giustina da Padova, ai quali si erano uniti altri monasteri benedettini dell'Italia settentrionale e a questo nuovo ramo dell'ordine di san Benedetto si unirono anche i Pomposiani per ricominciare una nuova vita.

Dal sec XII al sec XVI esistette una chiesa dedicata a San Marco, occupata dai Canonici di San Ferdinando di Lucca; il Papa Sisto IV con una bolla del 1476 stabilì la soppressione dei Canonici e il passaggio del priorato di San Marco ai benedettini.

Con l'insediamento della Congregazione di Santa Giustina a San Marco, cominciarono le pratiche presso il Pontefice per unire le due famiglie monastiche e sotto il pontificato di Alessandro VI si ebbe l'esito sperato: nel 1492, con una Bolla, il Monastero di Pomposa con i beni rimastigli veniva unito alla congregazione di Santa Giustina.

Con il trasferimento a Ferrara però né la chiesa di Sant'Agnese, né quella di San Marco avevano spazi sufficienti per alloggiare i monaci, né vi era modo di costruire un ampio monastero; i pomposiani volevano l'edificazione di un convento ex-novo adeguato all'importanza di quello abbandonato.

L'edificazione del monastero inizia nel 1497. Oltre al terreno donato dal Comune, i monaci acquistarono dei terreni adiacenti in modo che il convento avesse anche giardini ed orti.

Nel 1501 è terminato il primo chiostro, oggi inesistente perché demolito, vista l'impossibilità di recuperarlo dopo i danni causati dall'eventi bellici. Sempre nello stesso anno comincia la costruzione del secondo chiostro detto "delle colonne quadre".

Il chiostro è il cuore del monastero, il luogo geometrico della vita in comune, il centro della cittadella monastica. Gli edifici comunitari (dormitorio, refettorio) sono all'esterno di esso, ma è l'ambiente nel quale si svolgono le principali attività della giornata.

Nel 1502 la parte di monastero conclusa si limita al primo chiostro e a parte del secondo; in questi anni Pomposa viene ridotta a dipendenza del monastero di San Benedetto di Ferrara.

Nel 1551 si continuano i lavori per completare il terzo chiostro detto "cisterna grande".

Nel 1553 i lavori sono terminati e il monastero si compone in *"camere in dormitorio per i monaci, trentotto; per li conversi sei, del noviziato, cinque, per le foresterie et infermerie camere dieci; le camere del P. Abate e il camerone per il fuoco "*. da basso il refettorio grande dell'osservanza ed il piccolo dell'infermeria, la sagrestia, la barbieria, la cantina il lavatoio, il forno, la casciera, la celleraria, la cucina et altre abitazioni per la servitù e i bisogni del monasterio."

Una volta terminati i lavori per rendere abitabile il monastero prendono il via i lavori di abbellimento; ancora oggi visibili sono gli affreschi dell'antirefettorio.

Il convento era molto ricco di opere d'arte.

Papa Innocenzo X decide nel 1653 la soppressione di Pomposa, che diventa semplice parrocchia della diocesi di Comacchio. Gli ultimi monaci rimasti si trasferiscono a San Benedetto, portando con loro l'archivio e la biblioteca che diventano il tesoro più importante custodito tra le mura del convento. Operazioni di ordinamento, inventariazione e registazione delle pergamene pomposiane vengono compiute tra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII .

Nel 1613 inizia la costruzione della cisterna del terzo chiostro.

Per oltre due secoli i monaci vivono prosperando nella loro sede ferrarese.

Tutto questo viene travolto dalla rivoluzione francese e da Napoleone.

Il 24 giugno 1796 il generale Robert entra in Ferrara e se ne impossessa.

Nel 1797 viene soppresso il convento di San Benedetto.

La documentazione più antica (tra cui molte carte pomposiane) nel 1807 viene inviata a Milano e dispersa in parte lungo il viaggio; il resto rimane a Ferrara ed oggi si trova nell'Archivio storico diocesano.

Comincia il triste periodo dei saccheggi: dal convento i francesi ebbero 17.000 once di vasellame sacro d'argento, la chiesa di San Benedetto fu ridotta a magazzino della caserma, il Monastero ad ospedale; sulla porta fu dipinta una figura di militare coricato con la scritta "ospedale per ammalati francesi", ma già dal 1800 i documenti non parlano più di ospedale ma solamente di caserma.

I chiostri sono continuamente violati dal passaggio di armate di diverse nazionalità che distruggono il convento demolendo i pavimenti, scardinando porte e finestre e bruciandole per scaldarsi.

Nel 1807 lo stabile viene visitato da una commissione che redige un verbale sulle buone condizioni generali e su tutte le suppellettili che vi sono contenute in previsione della consegna dell'immobile al municipio di Ferrara, ma nello stesso anno arrivano le truppe russe che operano una vera e propria distruzione.

Nel 1810 il complesso versa in condizioni tali da indurre il Podestà a rifiutare di prendere in consegna la caserma poiché è impossibile farne la manutenzione da parte del Comune, ma nello stesso anno viene firmato il passaggio di consegna e cominciano i primi lavori di risanamento che termineranno nel 1827.

In questi anni il Comune, in accordo con l'amministrazione militare, autorizza e dirige numerosi lavori di sistemazione che stravolgono le destinazioni degli ambienti e modificano gli accessi e le divisioni degli spazi. Le celle dei monaci vengono sconvolte demolendo le pareti divisorie e creando dei grandi cameroni per fare dormire le truppe; le grandi sale al piano terreno vengono adibite a stalle per i cavalli.

Resta traccia di tali cambiamenti nelle perizie eseguite dal Genio Militare, spesso accompagnate da planimetrie con le destinazioni.

La chiesa di San Benedetto torna a svolgere la sua funzione nel 1812, ma il monastero rimane sotto il controllo dell'Amministrazione militare anche dopo l'abbandono da parte dei francesi.

Fino a metà dell'800 ai vari passaggi di truppe che demoliscono e danneggiano seguono elenchi di lavori di riparazione e lunghe liste dei materiali e delle lavorazioni intraprese oltre a numerose richieste di utilizzo da parte di diversi enti: il Distretto militare per i coscritti di leva, la Pretura e così via fino all'inizio del '900 quando diminuisce

l'interesse da parte del Distretto militare ad occupare tutto l'immobile e si stabilisce solo nel primo chiostro.

La parte abbandonata si degrada velocemente, tanto che nel 1903 il Ministero della Pubblica Istruzione si informa presso l'ufficio regionale dei Monumenti di Bologna per sapere quali siano gli accordi con il Ministero della Guerra su una eventuale demolizione di una parte dell'ex convento di San Benedetto. Cominciano le prime trattative per trovare qualche ente interessato ad occupare gli ambienti dell'ex convento e a farsi carico delle spese per i restauri e il mantenimento delle parti artistiche; dal 1903 al 1907 le trattative di cessione si svolgono esclusivamente con il Comune di Ferrara, nel 1908 entra in scena il Vescovato che è interessato a trasformare i Chiostrini in Seminario ma non potendone avere la proprietà o la cessione ad uso perpetuo abbandona la trattativa; nel 1912 viene firmato il rogito che consegna i Chiostrini per un periodo trentennale ai padri Salesiani per il trasferimento del Collegio San Carlo con la clausola però di provvedere alle opere di restauro e inizia così la coabitazione con i militari e i primi interventi di rifacimento.

L'inaugurazione dei chiostrini si tiene il 17 maggio 1913.

Il 14 settembre 1914 si notifica all'Amministrazione comunale che la Caserma di San Benedetto (ex Monastero) ha importante interesse storico ed è sottoposto alle tutele previste dalla legge.

Durante gli anni del primo conflitto mondiale cala drasticamente il numero dei documenti relativi alle vicende dei chiostrini.

Nel 1922 l'Intendenza di Finanza chiede la verifica degli accordi con i Salesiani per la conservazione e il restauro dei chiostrini e si valuta l'ipotesi di concedere anche la parte occupata dai militari.

Tale ipotesi si scontra con la richiesta dei Benedettini (che officiano nella chiesa di San Benedetto) che sia loro assegnata la stessa parte del fabbricato.

Nel 1924 comincia la costruzione di alcuni edifici ad ovest dell'ex convento che il Direttore del Collegio Salesiano chiede di bloccare per i possibili danni alla struttura definita "Monumento nazionale"; la preoccupazione si concentra più sul possibile danno fisico di difficoltà dello scolo delle acque piuttosto che sul danno estetico.

Inizia una fitta corrispondenza con la Sovrintendenza per la verifica di possibili danni e richieste di interventi conservativi e manutentivi anche per la salvaguardia dell'incolumità degli alunni del Collegio.

Nel 1941, alla scadenza del contratto, i Salesiani chiedono un rinnovo che il Ministero dell'Educazione nazionale, con il parere della Sovrintendenza, concede insistendo sulle clausole relative agli interventi di manutenzione e restauro.

Durante il secondo conflitto mondiale, si interrompe lo scambio epistolare tra i diversi enti e, nonostante la gravità dei danni riportati dalla Chiesa e dai chiostri di San Benedetto per i bombardamenti del 28 gennaio e 5 giugno 1944, i primi documenti che riportano la notizia risalgono al 1946.

In questi anni il Ministero della Guerra chiede al Comune che trasferisca al Demanio la Caserma Ungarelli, situata nel primo chiostro quasi raso al suolo dalle bombe; il Comune chiede al Demanio che gli sia ceduto l'immobile danneggiato per ricavare dei lotti da vendere e con il ricavato salvare la parte monumentale meno danneggiata; i salesiani chiedono la cessione del primo chiostro per alloggiarvi i sinistrati.

I Salesiani e il Comune non si accordano sulle parti da dividersi ma, nel 1947 il Ministero delle Finanze comunica all'Intendenza di Finanza di predisporre la cessione del chiostro danneggiato ai Salesiani perché la destinazione d'uso risulta più idonea alle finalità del luogo come comunità religiosa, e per ottenere anche alcune migliorie strutturali.

Il Comune di Ferrara non è a conoscenza dell'assegnazione e ne chiede la revoca; viene chiesta una perizia alla Direzione generale delle Belle Arti che salomonicamente propone la realizzazione di una strada di passaggio pedonale che divida la zona contesa in modo da rispettare la monumentalità del chiostro e consentire la lottizzazione della parte richiesta dal Comune.

Nel 1957, la Direzione generale del Demanio informa l'intendenza di Finanza e il Ministero della Pubblica istruzione dell'intenzione dei salesiani di acquistare la "Ex-Caserma Ungarelli" e chiede se ci siano vincoli o interessi che impediscano la vendita di beni demaniali di valore storico/artistico.

Nel 1963, l'Ufficio Tecnico Erariale compie una valutazione tecnica dell'immobile e sulla G.U. del 23 marzo 1965 viene pubblicata "l'autorizzazione a vendere a trattativa privata in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca con sede a Bologna una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito in Ferrara corso Porta Po".

Nella citata legge si prescrive che l'area sia destinata per almeno trenta anni ad attività educative. La Soprintendenza prova a bloccare le demolizioni che i Salesiani hanno cominciato prima che sia stato firmato e reso effettivo il contratto di vendita perché non si modifichi lo stato attuale abbattendo il chiostro monumentale di San Benedetto considerato

degnamente competitore di quello di Montecassino ma i lavori sono già troppo avanti e non è ipotizzabile la ricostruzione totale del Chiostro.

Nel 1967 una nota del Ministero della Pubblica Istruzione evidenzia che nonostante i danneggiamenti subiti, il complesso riveste comunque un notevole interesse architettonico.

Il 31 maggio 1967 si firma presso l'Intendenza di Finanza l'atto di vendita in favore dei Salesiani del primo Chiostro (ex caserma Ungarelli). L'intenzione è costituire un Centro Salesiano di interesse nazionale ma ci sono molti tentativi per tentare di bloccare tale iniziativa invocando la nullità dell'atto di vendita. Il problema è di natura giuridica e riguarda l'inalienabilità dei beni demaniali soprattutto se d'interesse storico artistico. La questione viene in parte risolta appellandosi a "un errore di registrazione in una scheda catastale"

Nel 1976, l'Intendenza di Finanze ispeziona l'immobile in consegna ai Salesiani per il rinnovo della concessione e per la verifica del rispetto delle clausole contrattuali relativamente agli interventi di restauro e manutenzione e si invitano i cittadini ferraresi a recarsi presso i Chiostri per godere della Chiesa restaurata.

Il Comune di Ferrara chiede di utilizzare alcuni degli ambienti dei salesiani come sede dell' "Istituto professionale per il commercio L.Einaudi"; l'autorizzazione viene concessa richiamando le clausole valide per i salesiani.

Negli anni seguenti, le attività dei salesiani subiscono continue variazioni nel tentativo di trovare il filone per garantire un giusto utilizzo degli ambienti in affitto e raccogliere fondi per gli interventi di restauro e manutenzione ordinaria e di messa in sicurezza dell'immobile.

Nel 1986, si sviluppa il progetto di permuta dei Chiostri Demaniali con l'edificio dell'"Ex casa del fascio" di proprietà comunale; il Comune è interessato a restaurare i chiostri per destinarli ad attività scolastica, ostello della gioventù e foresteria, ma la trattativa non va in porto perché sono già stati eseguiti dei lavori non autorizzati dalla Soprintendenza

Il Provveditorato alle opere pubbliche effettua un sopralluogo per verificare lo stato di fatto e prendere i necessari provvedimenti e verificare a chi spettino gli oneri di riparazione.

Ancora oggi non si trova traccia dell'esecuzione di tali lavori e nel frattempo le strutture meno solide hanno ceduto e l'infiltrazione delle acque meteoriche hanno danneggiato anche i piani sottostanti filtrando verso le volte fino al piano terreno.

La situazione di degrado continua a peggiorare senza che nessuno vi ponga mano, le trattative iniziate dal Comune per adibire il complesso ad Ostello della gioventù sono continuate ma senza esito.

Nel 1998 il Demanio chiede la riconsegna dell'immobile e il comune deve affrontare tutte le questioni irrisolte tipo smobilitare la contrada che, senza titolo, si è insediata a piano terra o la dichiarazione di 'inagibilità dei locali per l'inadeguatezza degli impianti o per il pericolo di crolli in conseguenza delle trascuratezze nella manutenzione.

La questione rimane irrisolta perché si apre un contenzioso sulla responsabilità delle spese sulla manutenzione straordinaria tra il Comune, che si appella agli accordi verbali (non è mai stato regolarizzato il contratto di affitto) che prevedono a suo carico la sola manutenzione ordinaria e il Demanio che richiama la legge 390/86 nella quale si prevede che le opere di manutenzione straordinaria siano a carico dei concessionari dei beni demaniali.

Si interessa della questione il servizio Affari Legali del Comune ma nel frattempo la contrada occupa ancora i locali del piano terra e il tetto marcisce crollando in più parti e determinando una situazione di degrado che si accentua sempre di più diffondendosi anche ai piani sottostanti.

Anche l'Assessorato ai Lavori Pubblici si rivolge alla Soprintendenza e al Prefetto chiedendo che siano prese decisioni di autorità volte a salvaguardare dal degrado i magnifici chiostri.

Sono stati informati il Prefetto, la Sovrintendenza che informa l'UTE che confida in una repentina soluzione della contesa tra Comune e Demanio....

Negli ultimi anni il Comune effettua alcuni interventi di ripristino di parti della copertura del complesso immobiliare.

Nel luglio 2007 l'Agenzia delle Entrate richiede in concessione all'Agenzia del Demanio l'ex-convento San Benedetto per la realizzazione del Centro di Formazione dell'Agenzia. L'Agenzia prende in consegna l'immobile in data 7 ottobre 2008 e vengono avviate le attività propedeutiche alla realizzazione del Centro di Formazione e Studi.



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI  
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetrie Allegate

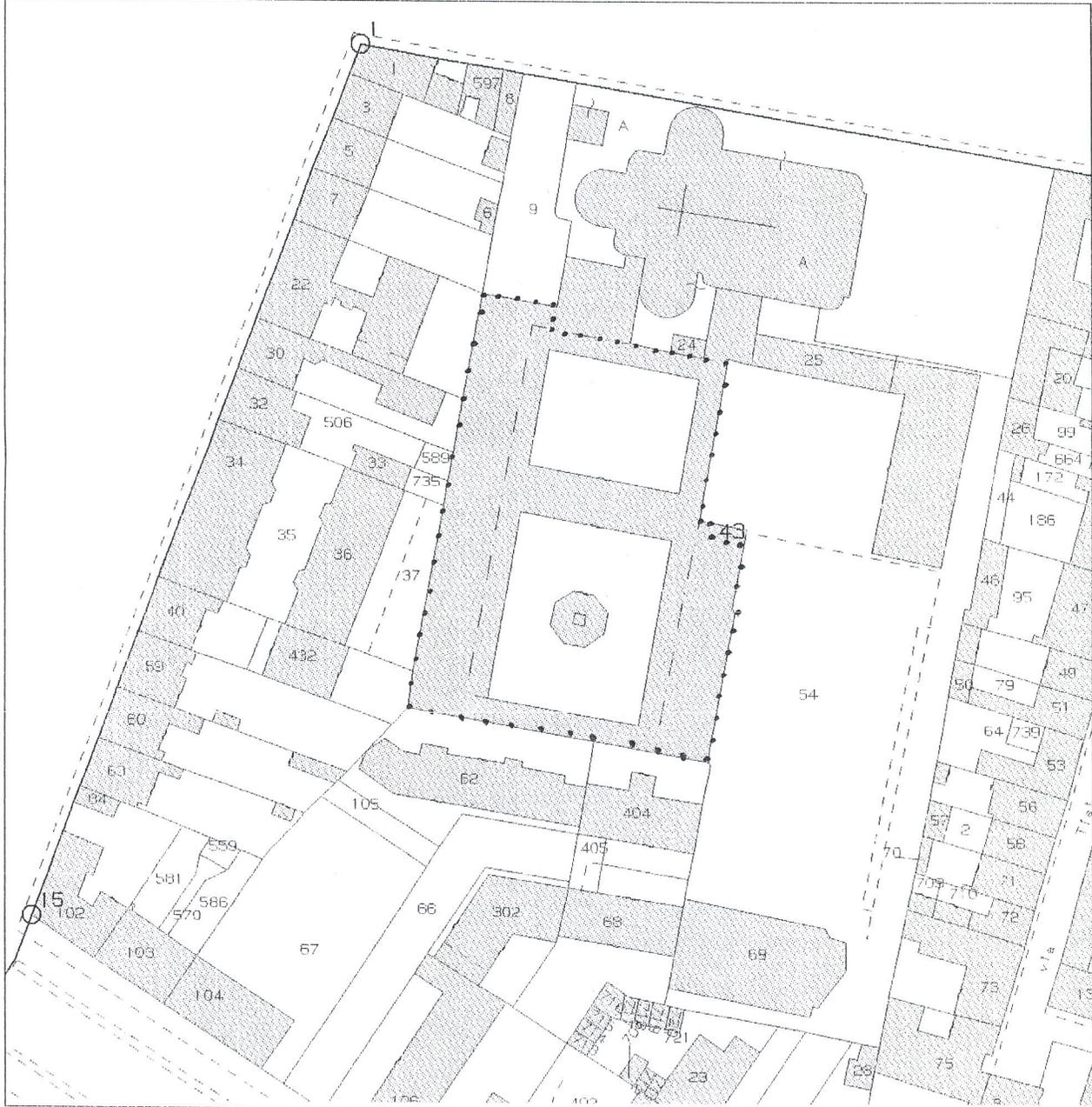
Identificazione del Bene

Denominato Convento di San Benedetto

comune di Ferrara

sito in Corso Porta Po

Distinto al catasto al foglio 381, mapp. 43, sub. 3



IL DIRETTORE REGIONALE

Arch. Carla Di Francesco